

Dalle pagine della memoria/3

## CHIDO... A RENDERE BIZZARRIE E SORPRESE SUL MONTE ROSA

**A metà degli anni '50, periodo in cui si colloca questa "memoria", non era ancora stato pubblicato il volume dedicato al Monte Rosa della serie "Monti d'Italia": le ben note "guide grigie". Ci si doveva affidare alla guida *Alpes Valaisannes* del Club Alpino Svizzero compilata da Marcel Kurz, che non era affatto facile da reperire. Per fortuna, un amico tornando dalla Svizzera me la portò: laconica, essenziale, ma completa.**

Rileggendo oggi sul Kurz la descrizione delle vie per lo Strahlhorn (4190 m) – che era la nostra meta – scopro con sorpresa che nella bibliografia è citato un numero di "Giovane Montagna" del 1924! Consulto l'esauriente sito dell'associazione: effettivamente l'ascensione è descritta nel numero di marzo 1924, ma fu compiuta il 22 agosto del 1922: la firma è di un certo C. Riccadonna, con tanto di piantina schematica e fotografia.

Dunque lo Strahlhorn – salvo errore od omissione – ritorna su queste pagine dopo quasi un secolo.

Tornando alle guide, per amor di giustizia devo precisare che fin dal 1928 don

Luigi Rossi, parroco a Castiglione d'Osso-la, aveva pubblicato il volumetto *Valle Anzasca e Monte Rosa*: me lo procura mio cugino, frequentatore di quei luoghi. È a carattere soprattutto turistico, ma è ricco di notizie: storiche, topografiche, etniche, geologiche, faunistiche, religiose, ecc... Dando per scontato l'enfatico linguaggio del tempo – quando, per esempio, gli esperti dei colli recanti in Svizzera erano denominati "valicatori" – lo si legge ancora con interesse: anzitutto, perché comprende una succinta parte alpinistica, poi per i ricorrenti proclami destinati a richiamare i turisti, dei quali uno dei più spassosi è questo:

*... Gli Svizzeri, che sono maestri nell'arte del richiamo, come sarebbero lieti di abitare la Valle Anzasca divinamente privilegiata per la varietà e l'abbondanza delle bellezze naturali! Non tarderebbero a dimostrare a tutti quanto siano giuste le lodi di ...e cita De Saussure, il pittore Calame, un certo Williams Peter Ker, professore ad Oxford, il Brusoni e così via. Possiamo quindi ben a ragione collocare don Rossi fra i tanti membri del clero che diffusero l'alpinismo: Amé Gorret, Paul B. Chamonin, Joseph Henry, Jean G. Carrel – autore di stupendi panorami delle montagne aostane – Jean A. Bonin e numerosi altri.*

Alla nostra montagna don Rossi dedica non più di sei righe, e la dà a nove ore di cammino da Macugnaga; poi aggiunge: *In questi ultimi tempi è abbastanza frequentato da signore e signorine*, fatto allora quasi inaudito. Noi però faremo sosta al rifugio Eugenio Sella, posto a 3029 m. su un gradino roccioso sotto il colle del Nuovo Weisstor e andremo in vetta l'indomani seguendo la cresta SSE. Il Kurz prevede da cinque a sei ore dal rifugio Sella. Mettemmo quindi in conto tre ore da Macugnaga al rifugio; in realtà, ne impiegammo più di quattro.

Il rifugio Eugenio Sella risale al 1891 e quando ci arriviamo fradici di pioggia 13

Le case di Precetto, frazione di Macugnaga, e la parete est del Monte Rosa



non tardiamo ad accorgerci della sua vetustà (sarebbe stato ristrutturato solo nel 1984). È saturo di umidità proveniente dalla parete di roccia cui è addossato; sgocciola dal tetto, niente illuminazione o quasi, mancano i vetri ad alcune finestre, le cuccette traballano ... e c'è una sola coperta per ogni cuccetta. Del resto nel periodo post-bellico furono parecchi i rifugi che – mancando la manutenzione – si deteriorarono molto, quando non furono dati alle fiamme come presunti ricoveri di partigiani; mentre nel 1922 Riccadonna poteva scrivere che trovò *una capanna ... ben tenuta*.

“L'umidità sarà la nostra compagna” mi dico, rassegnato: “Speriamo nel ritorno del sole, in fondo siamo in agosto!”. Ma continua a piovere per due giorni: alle quote superiori si sta certamente depositando un notevole strato di neve. Giuseppe, il custode del rifugio – un ragazzo di 16 anni – si dà da fare per ridurre i disagi a noi tre e ad un'altra comitiva; ci annuncia che il piatto caldo che ci potrà preparare sarà al più una pasta con le sarde... al posto dell'agognato minestrone. I viveri si stanno esaurendo.

E il tempo non passa mai...

A scuotere l'apatia dell'ambiente ecco spuntare dalla nebbia, stanchissimi, altri tre; trasecoliamo notando che trasportano una attrezzatura da campeggio. Forse pensavano di trovare verdi e fiorite praterie accanto al rifugio. Ovviamente, resisi conto dell'equivoco, dopo una breve sosta e un bicchierino di grappa riprendono mogli e via di discesa. Ma non sarà l'unica bizzarria di queste giornate.

Una bizzarria benedetta la commette anche il meteo: in tarda serata il cielo si apre improvvisamente ed appare il sereno. Tutti si mettono in agitazione, compresi Walter, Oscar e Rinaldon: il terzetto che si trovava in rifugio già prima del nostro arrivo. Forza ragazzi: domattina partenza per lo Strahlhorn! La temperatura bassissima garantisce il permanere del tempo favorevole. Mi distendo in cuccetta mettendomi addosso tutto l'abbigliamento disponibile: tre paia di calze, pantaloni e mutande lunghe di lana, canottiera, camicia di flanella e due maglioni...

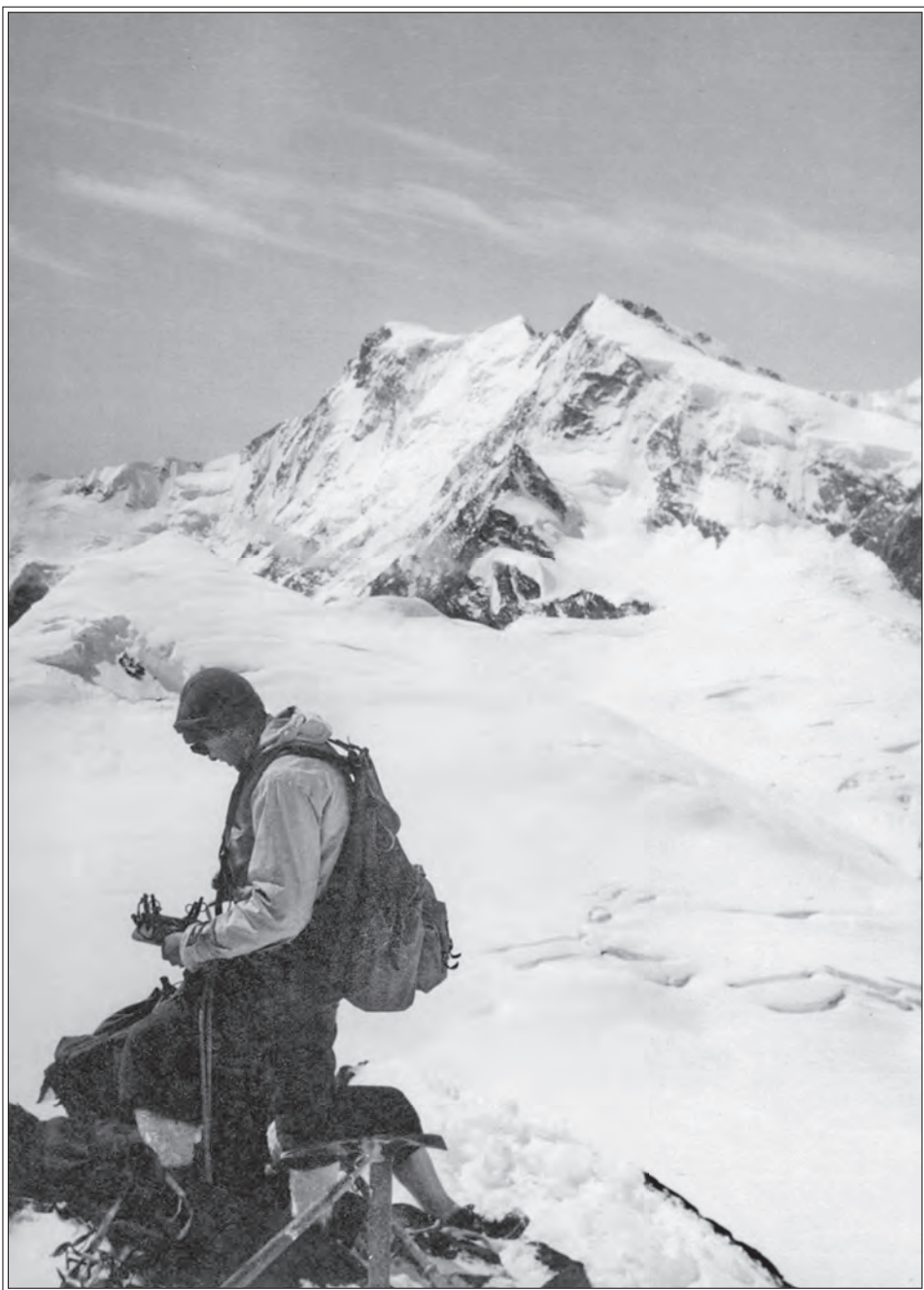
E alle quattro e un quarto si parte. In nottata, richiamate dal bel tempo, sono arrivate altre cordate, dirette quasi tutte alla

la pista in trenta centimetri di neve fresca fino al valico del Nuovo Weisstor: giunti lì, rinunciano. Nel frattempo è sorto il sole. Siamo in Svizzera, a 3498 metri. Breve sosta: lo spettacolo è indescrivibile. Riprendo le espressioni entusiastiche di Riccadonna: *«Ecco là in fondo il Cervino, il Breithorn, il Castore, il Polluce, il Lyskamm, la Gnifetti, la Dufour e la Nordend; a destra lo Jägerhorn, la Jazzi, lo Stockhorn, lo Strahlhorn, e poi un'infinita serie di montagne fino al Monte Leone, fino alla Jungfrau»*.

Alle nostre spalle, sprofonda la valle Anzasca costellata di baite dai curiosi nomi *walser*: Bill, Roffelstafel, Stenigalchi... Ma fa troppo freddo. Rimandiamo la contemplazione a quando saremo in vetta.

Lo Strahlhorn (m 4190) dal passo del Nuovo Weisstor (m 3498)





Le cime del Monte  
Rosa dalla vetta  
dello Strahlhorn

I tre genovesi – Walter, Oscar e Rinaldon – ci seguono sfruttando la nostra pista, ma poco dopo rinunciano anche loro: siamo soli sul ghiacciaio.

Rapido spuntino: per ora non abbiamo sete. Sappiamo di avere nel sacco di Federico una grossa borraccia ricolma di preziosa Ovomaltina, che sarà il premio di vetta.

È arrivato il momento di legarsi; le due vedrette che si uniscono davanti a noi – Gornergletscher e Findelengletscher – si presentano docili e pianeggianti. C'è una cordata che ci precede: ma da dove sono spuntati? Probabilmente dalla Svizzera; ci mettiamo sulle loro tracce, ma ad un certo punto anch'essi rinunciano e ci salutano. Bizzarri scherzi dell'altitudine: manca poco ai fatidici 4000.

Tiriamo diritto verso la maestosa parete sud dello Strahlhorn, ora in pieno sole, dominata dalla vetta che Eugenio Fasana, nel suo brillante libro del 1931 dedicato al Monte Rosa definisce poeticamente *calma ed olimpica*... già: ma da dove attacchiamo? Scartiamo la cresta, per la troppa neve caduta e le forti raffiche da nord che stanno rinforzando e possono darci seri fastidi. Decidiamo di affrontare la parete che è al riparo dal vento. Superiamo facilmente la crepaccia terminale

Dietro di noi, vediamo con sorpresa sopraggiungere un solitario, con una corda a tracolla ma privo di piccozza.

“Non è un posto adatto ai solitari, questo – penso – con tutti i crepacci nascosti che ci sono...”.

Nel frattempo Roberto individua un costolone che sembra percorribile; e parte per primo. Federico da un terrazzino gli fa sicurezza, io do un'occhiata all'inghiù... ed ecco arrivare il solitario!

«Posso legarmi con voi?» mi chiede.

Rimango sconcertato. Mi dico: questo sprovveduto va in giro da solo sui ghiacciai alla ricerca di una cordata che se lo tiri dietro... oggi è proprio il giorno delle bizzarrie!

Rispondo:

«Una cordata di quattro, in queste condizioni, è davvero sconsigliabile. Poi occorre il consenso del capocordata, che è già in alto, ...non è proprio il caso. Mi spiace».

Lo sconosciuto – dall'accento si capisce che è anche lui genovese – non fa una piega. Tira fuori un chiodo, lo pianta nella roccia, ci passa un cordino ... e si cala a corda doppia! Ma prima di muoversi mi dice: «Scusi, potete recuperare il mio chiodo, quando scenderete? Così ritrovandoci al rifugio lo potrò riavere».

Il mio sconcerto aumenta, ma preferisco non ribattere e riprendo ad arrampicare. Con un'occhiata di traverso, lo vedo raggiungere il ghiacciaio e accingersi tranquillamente al ritorno; mi auguro che non vada a incrociare un crepaccio, la sua corda gli sarebbe di ben poco aiuto. Per non dire che creerebbe difficoltà anche a noi, tenuti a soccorrerlo! Si sa che i genovesi tendono al risparmio, ma fino a questo punto... una simile uscita ci farà ricordare questa ascensione come la più ricca di bizzarrie.

Di molti episodi analoghi al caso del genovese sono stato testimone; vuoi per sventatezza, vuoi per imprudenza, vuoi per impreparazione. Gente che a tremila metri affronta un ghiacciaio in scarpe da ginnastica e calzoncini; che si muove in cordata lasciando che la corda strisci sul suolo; che assicura il compagno facendo semplicemente scorrere la corda fra le mani; che si cala a corda doppia a velocità tale da ustionarsi la palma delle mani... e che oltretutto si inalbera se ti azzardi a dare qualche suggerimento.

La parte alta del costolone fu alquanto laboriosa: a me toccò condurre da “primo”, nella neve profonda, la traversata di un vertiginoso canale subito sotto la cornice. Arrivati in cresta dopo averla forata, fu tutto più facile, a prescindere dalle raffiche e dalla temperatura ben sotto lo zero.

Ma le sorprese non sono finite: giunti in vetta, battuti dal forte vento gelido, immersi in un clima polare, affamati, assetati, peschiamo nello zaino la borraccia ristoratrice ... ma dentro il liquido è completamente ghiacciato. Ci guardiamo desolati.

Al ritorno percorriamo la cresta SSE. Il chiodo del genovese naturalmente è rimasto là.

Lorenzo Revojera